

## L'UOMO CHE RACCOGLIEVA IL SOLE

L'uomo era sulla spiaggia a raccogliere l'ultimo sole di uno splendido tramonto settembrino. Lo raccoglieva e lo deponeva nella cassetta che teneva poggiata al petto.

Era fiero di quella cassetta. Fiero ed orgoglioso. Quel sole, che luccicava davanti ai suoi occhi caldo e vivo, lo esaltava. Non cercava denaro, non cercava amore, non sognava. Il senso della sua esistenza stava tutto là dentro.

Quella cassetta gli era stata donata dal padre sul letto di morte. "Da mille generazioni ci tramandiamo questa cassetta" gli aveva detto "Abbine cura, cerca il sole e raccoglilo. E' un dono di Dio che non deve andare perduto. Ama il sole, ma non diventarne schiavo, ama la luce, ma non lasciare gli altri al buio."

E lui faceva di più. Non l'amava soltanto, l'adorava. Ne andava sempre in cerca, in qualsiasi ora e in qualunque posto. E a casa, sprofondato in poltrona o sdraiato sul letto, apriva la cassetta e stava ore a godere di quella luce e di quel calore.

Dopo avere raccolto l'ultimo pizzico di sole da un sasso, sospirò soddisfatto, chiuse la cassetta e si avviò verso casa. La mattinata era stata faticosa e perciò l'uomo decise di accorciare il tragitto, tagliando per i vicoli.

"Che grigiore" pensò l'uomo immettendovisi "Il sole si è dimenticato di questa zona...Come fanno a resistere in così poca luce? Dev'essere terribile per loro..."

Una bambina in lacrime, seduta sul marciapiede, interruppe i suoi pensieri.

- Perché stai piangendo? - chiese, fermandosi.
- Il mio papà sta morendo.
- Oh, mi dispiace, piccola.
- . Puoi aiutare tu il mio papà?

- Non sono un medico...non posso.

La bambina lo guardò sconsolata. Poi notò la cassetina.

- Cos'è quella? - chiese incuriosita, dimenticando le lacrime.

- E' una cassetina meravigliosa. Qua dentro c'è il sole, tanto sole.

- Davvero? - chiese la bimba, spalancando gli occhi - E dove lo raccogli?

- Qua e là...

- Me lo fai vedere?

- Non è possibile . rispose l'uomo, ritraendosi e stringendo la cassetta ancora più a sé.

- Nemmeno al mio papà? - chiese, umile, la bimba.

- Non vedo perché!

- Da quando è ammalato non è più uscito e vorrebbe tanto vedere il sole...sentirne il calore...In queste viuzze non ne arriva mai.

- Non posso.

- Ti supplico, signore, a te non costa nulla...Ne raccoglierai dell'altro.

- Oh no! E' mio e voglio tenermelo. Vattelo a cercare tu, se ne sei capace. Del resto è stato un caso che io sia passato di qua.

- Forse è stato Gesù che ti ci ha condotto...Ti prego... - implorò la bimba, prendendogli la mano.

- Non mi toccare e vattene via - concluse l'uomo, scostandola malamente. E, seccato, si allontanò.

Arrivato a casa, si svestì e cenò. Quindi si abbandonò sulla poltrona e aprì la cassetta.

Il suo lamento lacerante fece paura al gatto che andò ad accovacciarsi lontano.

- Il sole...Dov'è il mio sole? - farfugliava sgomento, guardando la cassetina vuota.

L'uomo passò la notte a disperarsi, a non capire, a chiedersi perché. E prima del cantare del gallo, si alzò, si vestì

in fretta ed uscì. “Devo riempire nuovamente la cassetta...Devo fare presto...Non riuscirei a vivere senza quella luce.”

Ma, attorno a lui, c'era solo grigio. Vagò qua e là, con quella sua cassetta abbracciata al petto, alla ricerca del sole. Era già mezzogiorno, ma del sole nemmeno l'ombra. Tutto era oscuro e tetro. Disperato, si sedette su una panchina guardando il cielo e pregando che un raggio di quel sole tanto amato si poggiasse su di lui o almeno accanto a lui e poterlo così raccogliere.

- Quanto ne hai raccolto oggi?

L'uomo sobbalzò e vide la bimba del vicolo avvicinarsi a lui.

- E' colpa tua se la mia cassetta si è svuotata - l'aggredì, alzandosi minaccioso.

- Non capisco, signore - mormorò la bambina spaventata.

- Dov'è il mio sole? Dov'è? Quale magia hai usato per farlo sparire?

- Non capisco, non capisco - continuava a giustificarsi la bimba.

- Cosa tieni là? - chiese, notando lo scatolo tra le sue mani.

- Ho imparato da te...Sto raccogliendo il sole per il mio papà.

- E ne hai raccolto? - chiese attento l'uomo.

- Certo...E quasi pieno - rispose orgogliosa.

Avido, l'uomo le si avvicinò.

- Dammi quello scatolo - chiese perentorio.

- No, signore...Questo è per il mio papà. Sarà così felice di vedere e sentire finalmente il sole!

- Ne ho bisogno più io...Dammi qua.

La bimba fece per scappare, ma l'uomo l'afferrò, le strappò lo scatolo e corse via, lasciandola in lacrime.

Salì le scale di corsa. Frenetico, aprì la porta ed entrò in camera. Smaniando ed invocando “sole...sole...” tolse il coperchio.

E quando quella luce abbagliante ed accecante l'investì,

l'uomo cadde a terra. Da allora non vide più né il buio né il sole.

## CONTRATTO DI LAVORO

Il mio era un paesino di duemila abitanti. Incassato tra due valli, nella stagione estiva sventolava orgogliosamente i gialli agrumeti, gli uliveti e le ricche pergole d'uva rossa che lo cingevano come fortificazioni. Nel periodo più freddo dell'anno, si acquattava sotto la neve come a covare nuove e superbe soluzioni per la primavera. Si lavorava senza fatica, ma coscienziosamente, e ci si divertiva senza pretese.

Questo prima della guerra. Ora siamo millequattrocento, di cui mille sono le donne e quattrocento i ragazzi di età non superiore ai dodici anni, e vecchi da sessanta in su. I giovani, contadini e artigiani, sono morti in campi lontani, e così ci troviamo in condizioni molto critiche per scarsità di manovalanza.

E' passato un anno dalla fine della guerra e parecchi vivono ancora tra le macerie. Le strade sono da rifare, i campi da arare. Scarseggiano le materie prime, quali scarpe e vestiario. Nessuno però vuole lasciare il paese. Per andare dove? Le ragazze sanno solo cucire e cucinare, i bambini vanno ancora a scuola (in un tendone e portandosi le sedie da casa), i vecchi sono stanchi e malati.

Una stele con le foto dei ragazzi è stata eretta al centro del cimitero, meta di pellegrinaggio. Fidanzate, spose, genitori, sorelle di quei giovani caduti (per mai più rialzarsi) attendono, pregando, un qualsiasi miracolo.

Io, quale sindaco, ho fatto del mio meglio per trovare una soluzione. Ho parlato con le autorità provinciali, con i ministeri, ma niente di concreto è stato fatto. Ho cercato di reclutare uomini dai paesi vicini, ma lo stato generale delle nostre zone è molto critico, anche se non disastroso come da noi.

E così, dalla finestra del municipio, vedo sfilare

quotidianamente quella povera gente che a mani vuote (fiori non ne sbocciano più) e una speranza nel petto si reca al cimitero non a pregare per le loro anime ma per la propria vita. Tanta pateticità mi commuove e mi lascio andare anch'io in preghiera mentre la seguo con lo sguardo.

E' la sera di capodanno e ci stiamo trattenendo in piazza ad aspettare la mezzanotte, per tradizione soltanto, in quanto in cuor nostro sappiamo che l'anno nuovo non sarà diverso da questo, quando vediamo un grande fuoco levarsi dal cimitero.

- Cosa sarà? - ci chiediamo tutti, spaventati.

Alcuni corrono verso il cimitero, ma il maresciallo dei carabinieri li blocca.

- Fermi tutti - grida Nessuno si muova.

Si fa subito silenzio, ma gli sguardi rimangono incollati alle strane fiamme che si levano nell'aria.

- Signor sindaco - dice il maresciallo rivolgendosi a me - Ora andremo a vedere di che si tratta.

- Vogliamo venire anche noi - grida qualcuno.

- Potrebbe essere pericoloso - sostengo.

- E se il cimitero stesse andando a fuoco?

- No, non credo...Le fiamme, come noterete, sono rette ed uniformi, quasi statiche.

- Cos'è allora?

- Il demonio...il demonio che vuole prendere possesso dei nostri morti - grida la signora Camilla, 84 anni.

- E' vero, è vero - fa eco qualcuno.

- Basta, ora - impongo perentorio - Tra un po' sapremo di cosa si tratta...Maresciallo, andiamo.

Mano a mano che ci avviciniamo, ci accorgiamo che le fiamme avvolgono, ma senza toccarlo, il sacrario dei caduti.

- Che significa? - mi chiede il maresciallo.

Non ho tempo di rispondergli che una voce cavernosa, proveniente dal fuoco, ci fa sobbalzare.

- Sindaco!

Ci guardiamo attorno spaventati, scrutiamo le fiamme, ma non c'è nessuno.

- Non potete vedermi - continua la voce - Sono Tonio, il figlio del falegname, morto al fronte per una pallottola al polmone. Sto parlando a nome di tutti i miei compagni. Le preghiere delle nostre donne e dei nostri vecchi sono state ascoltate e ci è permesso di tornare sulla terra per dodici mesi a costruire scuole, case, far rifiorire prati e campi. Ma qualcuno di voi, ed esattamente uno al mese, dovrà morire: è il prezzo del nostro lavoro. Un'anima al mese da immolare su questo sacrario per scontarci il periodo di purgatorio.

Non riesco a rispondere. Ho voglia di scappare. Non vorrei avere sentito. Guardo il maresciallo che è intontito quanto me, così come i due carabinieri con le loro armi puntate verso il nulla, e il sacrario che arde senza bruciare.

- Nessuno sarà disposto a morire - manifesto flebilmente.

- Pensateci, ne va della vostra sopravvivenza. Comunque saremo noi a scegliere le vittime sacrificali. Vi aspettiamo domani notte.

Il fuoco si spegne e il silenzio e il buio ci riportano alla realtà. Le facce dei morti, nelle loro foto ovali, sembrano ora ghignare.

- Che facciamo? - chiedo, mentre torniamo.

- Lasciamo che siano loro a decidere - risponde cupo il maresciallo.

Non appena ci scorgono, corrono verso di noi, gridando le loro mille domande.

- Cos'era?

- Perché non brucia più?

- Erano gli spiriti?

- Ascoltate senza interrompermi...Ho parlato con uno di loro...dei morti, intendo - dico, sentendomi uno stupido.
- Ci prende in giro, signor sindaco? - manifesta una donna.
- Affatto - rispondo - Sono disposti, loro... i morti, a lavorare per noi per dodici mesi, e il loro stipendio, se così si può chiamare, consiste in un'anima al mese...di loro scelta. Siamo 1.400 persone e dodici dovranno morire. Siete disposti ad accettare?

I brusii, lo sgomento, gli sguardi sbalorditi illuminano quella notte irreali. Qualcuno grida di no, altri sono d'accordo.

- Silenzio! - grido - Domani metteremo ai voti. Avete il resto della notte per pensarci: o lasciarci morire di fame o ritornare ad una vita decente.

L'indomani, a mezzogiorno, raccogliamo i voti: 1.282 (i bambini non hanno votato), 805 favorevoli, 340 contrari, 137 fogli bianchi.

La sera, mestamente, mi reco al cimitero per comunicare la decisione del paese.

- Non c'è altra scelta? - chiedo - Messe, fiori...
- No - risponde seccamente Tonio.
- D'accordo, allora.

- Cominceremo domani. Naturalmente non potete vederci, ma lavoreremo. Fateci trovare il materiale e gli attrezzi.

Comincia il terrore: chi saranno le vittime?

Il 31 gennaio, alle diciotto, la piazza è vuota. La gente se ne sta rinchiusa in casa, a luci spente, come a non farsi vedere dall'*inevitabile*.

Quando è buio, mi reco al cimitero sperando che il sacrario rimanga in un incoraggiante silenzio.

- Portate il notaio - impone Tonio, facendomi sobbalzare.

Guardo il maresciallo, che alza le spalle.

- Andiamo a prenderlo - dico.

Quando bussiamo alla sua porta, risponde una voce spaventata.

- Chi è?

- Il sindaco.

E' lui ad aprire...e capisce.

- Tocca a me, vero?

- Sì - rispondo senza guardarlo.

- Devo mettere il vestito scuro?

- Come vuole.

Ritorna poco dopo, in un vestito blu, cravatta scura e il viso cadaverico.

“Sembra già morto” penso.

Lo portiamo al cimitero quasi sorreggendolo, seguito dai pianti della moglie e dei due figli e da un sospiro di sollievo dei paesani. Un misero funerale con un morto in piedi!

- Che mi faranno? - chiede, guardandomi disperato.

- Non lo sappiamo - rispondo tristemente, attraversando la fredda piazza e seguiti da centinaia di occhi che sbirciano da dietro le tendine.

Siamo fermi da qualche minuto guardando le foto di quei ragazzi morti inutilmente e che altrettanto inutilmente, credo, cercano altre morti, quando sentiamo la voce.

- Legatelo al sacrario.

Il notaio comincia a tremare e a balbettare.

- Ho paura, ho paura.

- C'è una corda? - chiedo al carabiniere.

- E' nell'auto, vado a prenderla - risponde, allontanandosi di corsa.

Quando torna, il notaio è svenuto. Con un po' di difficoltà lo leghiamo al sacrario e dopo un sommario segno di croce ci allontaniamo. Dopo pochi passi udiamo un crepitio. Ci giriamo tutti e tre contemporaneamente e vediamo il notaio che brucia,

illuminando i voti (e l'anima?) dei ragazzi.

- Dio, Dio - esclamo - Chi saranno gli altri undici?

Il paese da qualche mese è diventato un cimitero vivente. Il terrore e l'ansia stanno logorando tutti. Non c'è più gioia, le gare di tressette hanno perso il loro fascino, il campo di bocce è ricoperto di erbacce, il teatrino è sempre vuoto. Non si sentono più le ragazze canticchiare, né le madri pettegolare, né i vecchi lamentarsi. Tutti si aspettano di morire. Le donne non vanno più al cimitero: un po' per paura, un po' per risentimento.

E intanto sta risorgendo, appena fuori, un nuovo paese. Le costruzioni si alzano, le terre sono arate, le strade incatramate, le colline ridiventate verdi, le botteghe ben fornite, ma questo non basta a rasserenarci.

Il 31 dicembre, quando l'ultima anima ha pagato il prezzo di quell'assurda mano d'opera, scoppia una grande festa. Ci ritroviamo in piazza a ridere, ballare, cantare. C'è una grande tavolata di dolci, vino e carni. Banchettiamo felici, anche chi ha perduto i suoi cari, anche donna Grazia, il cui marito puzza ancora di bruciato.

Ci guardiamo attorno e vediamo la scuola, sentiamo il profumo dei campi, i giardini fioriti, negozi pieni di mobili, scarpe, vestiti. Quei ragazzi, seppure barbaramente, come pensano alcuni, hanno rinvigorito il paese lasciandoci felici...anche me che, a dire il vero, mi aspettavo da un momento all'altro la *chiamata*.

Ora tutto è passato, ora possiamo riprendere una giusta vita. Alle quattro la piazza è vuota e sporca di cartacce e coriandoli. La puzza del vino mi penetra alle narici, ma la respiro sollevato. Piano piano mi avvio verso il cimitero, fermandomi davanti al cancello, quasi a salutare definitivamente e ringraziare quei ragazzi che, chissà per quale

mistero, ci hanno aiutati, anche se ad un prezzo troppo alto.

- Vieni dentro - mi intima Tonio.

Senza chiedermi perché, entro e mi avvicino al sacrario.

- Puoi legarti tu stesso - afferma.

Rabbrivisco e faccio per scappare, ma quegli occhi rapaci e ineluttabili della foto mi attraggono.

- Ma non avete finito? - grido - Non erano dodici le vostre vittime?

- Dimentichi una cosa, sindaco: ad ogni categoria di lavoratori, ad una qualsiasi categoria, e così anche a noi che abbiamo lavorato come vivi, spetta la tredicesima...e quella sei tu.

Non riesco a trattenere una risata, pensando ad un geniale umorismo d'oltretomba. Il silenzio, ancora più opprimente di sempre, l'ondeggiare macabro dei cipressi ed io che mi dirigo non certo spontaneamente verso il sacrario, mi convincono che a ridere sono soltanto io. Ma continuo in questa irrefrenabile e disperata risata mentre le mie mani, indipendente da me, mi legano. E rido ancora mentre illumino, umana fiaccola compensativa, l'ultimo atto di quell'assurdo contratto con l'aldilà.

## AVANTI E DOPO

Rieccomi qua. Rieccomi tra la gente, la mia gente, questa gente che è stata il mio martirio e la mia esaltazione. Dopo tanti anni me li ritrovo vicini, anche se non più gli stessi di allora. Ma la cattiveria, l'istinto di sopraffazione, la miseria d'animo l'hanno ereditata ed alimentata a piene mani.

Mi sento piuttosto a disagio. Mi rendo conto che è difficile ristabilire un rapporto, un'intesa, anche se le mie referenze sono eccellenti. Ma l'essere tra di loro, stavolta, è una mia scelta e questo forse mi condiziona. Sono in incognito, e non ho alcuna voglia di fare le presentazioni di rito. Stavolta voglio vivere tra di loro per essere veramente uno di loro.

Mio padre non era d'accordo per questo mio ritorno, forse per paura che potesse accadermi qualcosa di doloroso, ma l'ho convinto che era soltanto la nostalgia a farmi tornare, e la nostalgia non sempre è sofferenza. In verità, non so se sentirmi un vinto o un vincitore. Ma, in quel tempo lontano, ho dato tutto me stesso per una missione che solo io potevo portare a termine. "ora sarò soltanto un turista" ho tranquillizzato mio padre.

Mi rendo conto, improvvisamente, che sono sprovvisto di documenti e chiedo ad un passante dove si trova l'Ufficio Anagrafe.

Mi avvio lentamente, riassaporando l'odore della terra, il contatto tiepido di un sole lontano, ammirando quel cielo che ovunque mi segue. Beatitudini inevitabilmente attenuate dal fragore delle auto, dalla vistosità delle case e dei negozi, dal contatto con tanti corpi, di tante facce dove è difficile intravedere serenità e buoni sentimenti.

Passo davanti ad una Chiesa e istintivamente faccio il segno di croce. Sono tentato di entrare, ma poi sorrido e vado

avanti.

Nella stanza ci sono due uomini, a modo loro indaffarati: con le mani passano carte da un posto all'altro e con la bocca commentano le prodezze di Ronaldo e di Del Piero.

- Desidera? - chiede sgarbatamente quello di fronte a me.

- Una carta di identità.

- Venga avanti - mi invita, prendendo un modulo - Riempia questo.

Dopo qualche minuto glielo restituisco. Lo sbircia, poi si sofferma e mi fissa. Tenta di sorridere, ghigna, sbatte il foglio sul tavolo e si alza.

- Qua si lavora, non si scherza - mi aggredisce.

- Non capisco - rispondo.

Ora mi guardano entrambi, frustandomi con gli occhi, ed ho un brivido. Mi gira la testa ed è come se tante spine vi si conficcassero dentro.

- Senti amico, vattene da dove sei venuto e lasciaci lavorare - mi liquida l'impiegato a denti stretti.

“Sì, hanno ragione, la terra non è il mio posto... E' meglio che torni da mio padre” mi dico mortificato e veramente sconfitto.

Uscendo, non posso fare a meno di udarli.

- Senti cosa ha scritto quello là....Nome: Gesù - Paternità e Maternità: di Dio, ma fu Giuseppe e Maria - Nato: Betlemme il 25 dicembre dell'anno 00. E aggiunge: morto un venerdì di aprile dell'anno 33.